

Notam

«Ecco cosa dovreste fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 20 ottobre 2008 - s. Aurora - Anno XVI° - n. 316 -

**FONTI
ENERGETICHE
ALTERNATIVE
S. Fazi - p. 2**

**Per la discussione:
IL '68: QUARANTA
ANNI DOPO
p. 3**

**E ORA LA
SIMIL APARTHEID
g.c.
p. 5**

IL FUTURO DELLA FEDE

Importanti considerazioni sul *Futuro della fede e la sfida del pluralismo* in un breve saggio del teologo domenicano francese Claude Geffré, pubblicato nell'*Annale 2007 della Chiesa in Italia*, Centro editoriale Dehoniano 2008. Sarebbe di grande speranza leggere un linguaggio così franco e lucido nei documenti del magistero!

Cerco di enucleare la struttura portante, usando il più possibile le parole dell'autore: p. Geffré muove dal riconoscere che la pluralità delle culture, dato comunque ineliminabile del presente, è da vedere come "un'opportunità nella progressiva conquista della verità [...] un'opportunità che corrisponde a un misterioso disegno di Dio". Qui non viene ricordata, ma non è da dimenticare che la rivelazione neotestamentaria è quadriforme e, se ciò non è casuale, può significare che l'espressione della verità religiosa non è monolitica già nei suoi fondamenti.

Come viene tradizionalmente presentato, il cristianesimo appare oggi "inadeguato rispetto alle aspirazioni spirituali di molti dei nostri contemporanei", mentre incontriamo nel mondo "uomini e donne che hanno abbandonato qualsiasi fede religiosa, ma non hanno rinunciato a combattere per la giustizia". Possiamo quindi affermare che il mondo sta uscendo, o "è già uscito, dalla religione, se per religione s'intende un'alienazione dell'autonomia della coscienza e una legittimazione dell'ingiustizia". Allora "come annunciare la singolarità della fede cristiana se storicamente il cristianesimo è la religione dell'uscita dalla religione?"

Questo il nodo centrale dell'argomentazione: la singolarità del cristianesimo non sta nell'essere una religione *migliore, più vera*, ma, appunto, nel riconoscere che la fede in Cristo rappresenta il superamento dell'idea di religione e proprio per questo carattere "può incarnare oggi una delle espressioni possibili del futuro della religione". Il cristianesimo dovrà sempre di più porsi come "una libera risposta alla proposta del messaggio evangelico, per entrare nella coscienza degli uomini e delle donne di oggi superando la diversità delle culture e delle religioni". Del resto "che cosa è più importante nella religione cristiana? Un insieme di oggettivazioni dottrinali, un insieme di pratiche e riti o la potenza imprevedibile dello spirito di Cristo?"

"Una parola di Dio che non è più contemporanea non è già più parola di Dio": ne consegue inevitabilmente che "non c'è una reale trasmissione della fede senza interpretazione". Sviluppare con coraggiosa coerenza questa idea significa essenzialmente, "secondo una vecchia regola ermeneutica sempre valida, che bisogna interpretare un brano particolare tenendo presente il testo nel suo insieme e la centralità del messaggio", ma anche che può essere "necessario predicare contro questo o quel testo del canone delle Scritture affinché la parola di Dio sia annunciata come buona novella di salvezza e di liberazione". Naturalmente con acuto discernimento

da esercitare, come avrebbe raccomandato Lutero, con la assidua presenza dello Spirito Santo.

Nel ripensare a come riproporre la spiritualità cristiana all'umanità contemporanea, p. Geffré individua alcuni principi incontestabili della modernità dai quali è impossibile prescindere: "l'uguaglianza tra uomo e donna, il valore inviolabile della vita umana in questo mondo quale che sia la prospettiva di una vita eterna, il rispetto della libertà di coscienza e il diritto alla libertà religiosa, la dissociazione tra sessualità e procreazione, il diritto a un maggior benessere e non soltanto alla salute, la laicità e l'indipendenza reciproca fra stato e istituzioni religiose".

Aperta questa appassionante prospettiva, occorre trovare la fantasia per viverla nel mondo: secondo Claude Geffré la prima vocazione profetica della Chiesa è di realizzare una "controcultura e operare con altre istanze per la ricerca e la promozione di quello che io chiamo *l'autenticamente umano*, di cui parla la costituzione *Gaudium et Spes*. Si tratta di resistere all'imperialismo di una cultura sempre più monolitica che ci sommerge, una cultura all'insegna del consumo, del mero successo sociale, del massimo sviluppo individuale, che ignora le grandi fratture delle nostre società liberali". Il nuovo stile della presenza della Chiesa nel mondo sosterrà invece la cultura dell'amore e la giustizia ecologica, ispiratrici di ogni scelta e ogni comportamento quotidiano per uomini e donne che dovranno anche imparare "a mettere in pratica una *saggezza sabbatica*, quella del pudore, del silenzio, della lode e dello stupore davanti alla bellezza del mondo creato".

Ugo Basso

CONSIDERAZIONI SULLE FONTI ENERGETICHE ALTERNATIVE - 2

Dopo le osservazioni espresse sul problema dell'approvvigionamento energetico nei prossimi decenni e sulla limitata praticabilità dell'utilizzo delle fonti solari ed eoliche, consideriamo ora l'energia nucleare, la prima fonte a cui si pensa dopo i combustibili fossili, dalla quale oggi è derivato circa il 17% dell'energia elettrica mondiale, equivalente grosso modo a quella della fonte idraulica, storicamente primaria.

Ragioniamo ora sulle posizioni dell'Italia. Con il referendum del 1987, la maggioranza non si esprime contro l'utilizzo della energia nucleare, ma solo per la abolizione di alcune leggi favorevoli alla costruzione di nuove centrali nucleari e a carbone. Gli fu invece attribuito un significato politico più esteso e il settore fu di fatto messo al bando. Le ragioni della scelta popolare furono diverse, sintetizzabili forse come segue: a) problema (timore) delle scorie radioattive; b) riserve di uranio limitate al pari di quelle di combustibili fossili; c) costo della energia prodotta non competitivo con quella di origine tradizionale; d) pericolo della proliferazione di armi nucleari; e) sicurezza e affidabilità degli impianti, soprattutto in casi di terrorismo e terremoti.

In merito a questi punti, oggi si possono considerare nuovi dati. Il problema della gestione delle scorie radioattive non è stato definitivamente risolto; le scorie mantengono una elevata radioattività perché solo una minima percentuale di uranio (circa il 5%) viene trasformata nei reattori tradizionali, tuttavia oggi le barre di combustibile esaurite, dopo il raffreddamento, possono essere riprocessate, estraendone l'uranio non fissionato; ciò significa ridurre fortemente la radioattività e il quantitativo delle scorie, mentre il materiale recuperato allunga, forse fino a raddoppiare (qualche decennio), la durata delle riserve di uranio. Sono comunque già in attività prototipi di reattori in cui l'uranio è meglio sfruttato (reattori autofertilizzanti) ove quindi si riduce la radioattività e il volume delle scorie senza necessità di un riprocessamento. Questi nuovi reattori dovrebbero essere disponibili nel giro di qualche decina di anni. In merito alla quantità delle scorie si può ricordare che, comunque, in tutta la vita di un impianto (qualche decina di anni) anche nel caso di rifiuti non trattati, il volume complessivo delle scorie non supera quello di un ap-

partamento di media grandezza. Per confronto, si consideri che una centrale a carbone di pari potenza produce ogni anno circa 400.000 mc di ceneri, contenenti circa 3000 mc di metalli tossici.

Le scorie che siano trattate o meno vengono incapsulate in contenitori stagni e conservate in uno sconfinamento di tipo geologico che li separa per qualche migliaio di anni dalla biosfera. Vengono utilizzate a questo scopo strutture geologicamente stabili e impermeabili all'acqua come le miniere di salgemma abbandonate, rocce cristalline, graniti non fratturati, bacini argillosi che le analisi hanno mostrato stabili da milioni di anni. Queste scorie potrebbero essere interessanti per un recupero futuro.

Per quanto riguarda il costo dell'energia ricavata da impianti nucleari, si può tenere presente che se il costo di costruzione di un impianto è molto maggiore di quello di una centrale termoelettrica tradizionale, con gli attuali prezzi del petrolio le centrali nucleari sono tornate a essere fortemente competitive; infatti, il costo della energia prodotta con impianti nucleari è dell'ordine di 30-45 Euro/MWh, certamente piuttosto elevato, ma pur sempre molto inferiori ai 70Euro/MWh che si hanno con impianti a gas naturale. In merito all'approvvigionamento di uranio, si deve ricordare che, accettando costi di estrazione superiori a quelli attuali, le riserve potrebbero aumentare enormemente, fino al limite rappresentato dallo sfruttamento delle immense riserve contenute nelle acque del mare.

La sicurezza degli impianti realizzati con le tecnologie più aggiornate è stata dimostrata dagli impianti che hanno sostenuto praticamente senza danni fenomeni tellurici molto importanti (Giappone).

Per tornare ai dubbi richiamati sopra si potrebbe dire: a) il problema delle scorie radioattive non è risolto, ma il problema già ora è gestibile in sicurezza per noi come per tutti i paesi che hanno adottato questa soluzione ed è prevedibile che in tempi brevi si possano avere ulteriori sviluppi importanti dalle ricerche in atto; b) le riserve di uranio sono limitate, ma possono essere significativamente aumentate trattando opportunamente le scorie radioattive e accettando di aumentare i costi di estrazione; c) il costo della energia prodotta è inferiore a quella ricavata da impianti a gas naturale e molto vicina a quello di impianti a carbone; d) la sicurezza degli impianti costruiti recentemente secondo le conoscenze più aggiornate si è dimostrata adeguata a sopportare anche fenomeni tellurici di grande potenza; e) il pericolo di proliferazione di armi nucleari è rimasto sul tappeto perché non si arresta la corsa verso applicazioni militari la cui tecnologia non è strettamente legata a quella dei reattori civili, ma indubitabilmente le conoscenze di base hanno elementi in comune e il personale tecnico di un settore può traslare sull'altro. Come sappiamo dalla cronaca anche recente è questo un grave problema non risolto alla diffusione dell'energia nucleare.

In conclusione, si ritiene che molte resistenze alla adozione di sistemi alternativi alle fonti tradizionali possano cadere se esaminate serenamente, alla luce dello stato dell'arte attuale, e si può ipotizzare che questo accada rapidamente anche in Italia.

Sandro Fazi

Per la discussione

IL '68: QUARANT'ANNI DOPO

Continuiamo le testimonianze sul Sessantotto con un intervento di Enrica Brunetti che ricorda le ricadute sulla scuola e di Aldo Badini che lo ripensa dopo averlo solo "sfiato" e ne considera gli aspetti negativi. L'argomento Sessantotto coinvolge sempre diverse emozioni in chi c'era e ha avuto tempo e strumenti per rielaborare.

u.b.

LA SCUOLA PROVA A CAMBIARE

Il Sessantotto era l'anno dei miei vent'anni, qualche strada l'avevo già imboccata, ma tutto era ancora possibile. Avevo il ragazzo, qualche impegno di lavoro, pensavo al concorso per entrare nella scuola e nello stesso tempo frequentavo l'università. Ricordo Schianchi, uno dei capi della contestazione, con il megafono, la polizia schierata pronta a caricare e la sec-

catura per l'esame che non potevo dare quel giorno. Anche a lezione c'erano spesso venti di guerra e te ne accorgevi perché, invece dei soliti quattro gatti, trovavi un'aula stipata e pronta a mettere alla prova le capacità diplomatiche del docente di turno.

Non sono entrata nel movimento: non avevo tempo e i miei interessi, le mie amicizie, erano altrove. E forse mi spiace un po' non aver partecipato all'epicità del momento, al di là dei contenuti e dei giudizi.

Ma l'ombra lunga del cambiamento, conseguenza del Sessantotto, mi ha seguito nella scuola attraverso gli anni Settanta. Era la voglia di partecipazione, il desiderio di contare nelle decisioni per modificare le cose che ormai non erano più intoccabili. Assemblee a non finire, dibattiti, confronti all'ultima parola fino a tarda notte mi allenavano a parlare in pubblico senza timidezze e mi introducevano all'arte dell'argomentazione a oltranza.

Sul versante docente si trattava di sostituire il libro di testo con una biblioteca di classe, i voti con una valutazione argomentata e di cambiare il modo di insegnare mettendosi in gioco insieme ai bambini. Era il tempo di Piaget, di Bruno Ciari, di Mario Lodi e del Movimento di Cooperazione Educativa che, a chi sa di scuola allora, dicono qualcosa.

Sul versante genitori c'era il desiderio di entrare nelle scelte della scuola, dell'insegnamento dei docenti, magari intervenire in classe mettendo a disposizione qualche competenza esterna.

Poi la partecipazione e gli spazi creativi sono stati regolamentati da decreti legislativi e circolari ministeriali; sono nati i vari organi collegiali anche all'interno dei singoli istituti scolastici e le assemblee si sono istituzionalizzate. Le concessioni hanno deluso le aspettative e l'entusiasmo si è stemperato nel tempo, mentre è diventato difficile convincere che vale sempre la pena partecipare e che cambiare è possibile anche senza rivoluzione. E non solo a scuola.

Enrica Brunetti

SENZA NOSTALGIE

Non ho particolare simpatia e men che meno nostalgia per il Sessantotto, forse perché appartengo a quella generazione che per ragioni anagrafiche lo ha solo sfiorato, ma, senza averlo vissuto, ne ha pagato il conto.

In effetti l'ho incrociato con un paio d'anni di ritardo, quando faceva irruzione nella mia scuola di provincia con il suo primo eccitante portato delle assemblee di classe e di istituto. Le nostre conoscenze e il livello di comprensione erano quelle di adolescenti, ma c'era chi aveva orecchiato qualche parola di Marx o del libretto rosso di Mao; uno o due tra i più coraggiosi si buttava persino a fare il nome di un certo, sconosciuto Marcuse...

Sulle prime ero incuriosito, ma ben presto stupito dalla leggerezza con cui la maggioranza dei miei coetanei si accodava al nuovo verbo rivoluzionario; mi infastidiva inoltre la faziosità di molti suoi araldi, pronti alla contestazione del "sistema", ma sordi alle obiezioni e al dialogo.

La percezione che cominciavo ad averne allora e che avrei poi confermato negli anni dell'università non mi rappresentava qualcosa di eroico e neppure di nobile, ma piuttosto una confusa e non sempre onesta mescolanza di velleitarie ambizioni e battagliero ribellismo, mal sostenuti da un parlare per slogan e da pretese certezze.

Mi dava da pensare anche lo scetticismo di mio padre, operaio in una fabbrica di Milano, che mi testimoniava una pressoché totale estraneità delle rivendicazioni economiche e normative della sua classe sociale dalle vacue verbosità e dal movimentismo studentesco, i cui esponenti – mi raccontò una volta – venivano rudemente allontanati dagli operai stessi quando si presentavano ai cancelli per orientarli e indottrinarli.

Oggi, alla luce di una matura consapevolezza critica, pur riconoscendo alcuni meriti di quella stagione storica, continuo a vederne i gravi limiti ideologici e di esperienza umana e a giudicarne negativo il bilancio d'insieme, soprattutto nel caso specifico del nostro paese.

Così, se tra le voci in attivo si possono ascrivere la tensione verso una maggiore giustizia sociale, il richiamo ai bisogni dei ceti più deboli e l'educazione ai temi socio-economici e al confronto politico, emergono tra le passività il fanatismo di parte, il disprezzo per i valori non condivisi, l'accettazione e giustificazione della violenza "utile" e la vuota retorica della parola, troppo spesso distorta e asservita a una stupida demagogia.

Ma ancora più grave, a mio parere, è la prolungata stagione della diseducazione di massa che ha preso l'avvio proprio in quegli anni. La paternalistica ma strabica attenzione con cui si è guardato alle collettività portatrici di diritti, chiudendo gli occhi sulle responsabilità e i doveri dei singoli, ha costituito il peggiore tradimento di quel popolo che pure si voleva servire; ed è merito di tanti silenziosi buoni maestri l'aver conservato e insegnato discernimento e rettitudine. E' altresì malinconica vendetta della storia osservare, a quarant'anni di distanza, il triste spettacolo di tanti ex corifei della rivoluzione, ridottisi a opportunistici e patetici cantori delle lodi di Silvio Berlusconi.

E ORA LA SIMIL APARTHEID

Già il titolo di questa rubrica è un segnale di pericolo. Avventurarsi nell'attualità su fogli come questi può essere molto rischioso, non solo per chi scrive ma anche per chi legge. Per il primo perché non è semplice evitare il risaputo e le banalità, per i secondi perché spesso – tra tv e giornali – si pensa già di aver capito tutto e sembra inutile sprecare qualche attimo per una ulteriore lettura. Eppure ci sono casi in cui non si riesce a evitare di intervenire perché si sente impellente la necessità di prendere posizione, dichiarare una appartenenza, rendere evidente una solidarietà.

La norma per l'istituzione di classi speciali per stranieri – diciamo extracomunitari – che recentemente ha iniziato il suo percorso in parlamento a giudizio di chi scrive è proprio uno di questi. È una assoluta follia, l'esatto contrario di quello che si dovrebbe fare e che in effetti molto spesso già si fa in "n" parti del paese per dare dignitoso inserimento a chi si avventura nel nostro paese.

La lunga teoria dei commentatori e dei mezzi di comunicazione che ad ogni costo cercano di conciliare l'impossibile e mettere anche la sordina alle più cervelotiche iniziative pur di non contrastare il potere (chissà mai che non ci ritorni qualche beneficio...) le ha studiate tutte: *Intanto si tratta di una norma temporanea – ma non è poi così grave – ma da tempo è già in atto in Francia* e via così cinguettando...

E però non è chi non vede che, per tanti versi *putroppo*, il nostro paese non è la Francia ma poi non è certo quel paese un esempio di corretta gestione del fenomeno immigrazione, pur rivestendo là proporzioni che qui neanche sogniamo. Dalle nostre parti invece, spesso niente è più *definitivo* del *temporaneo* e ghetizzare i giovani immigrati in sezioni di terza categoria (visto che la seconda presto sarà quella della scuola di stato) sembra una vera e propria misura anche autolesionista nei confronti dell'Italia. Ancora una volta siamo di fronte a un prezzo da pagare alla Lega, pericoloso anche per l'attuale clima di volgarità e di razzismo nel quale il provvedimento verrebbe ad inserirsi e bene ha fatto la chiesa cattolica – attraverso i suoi esponenti più sensibili – a far sentire la sua voce dissenziente.

Il viaggio della norma in Parlamento non è ancora terminato, è vero, ma la speranza di miglioramenti e modifiche è quasi inesistente.

LA PROSSIMA CENTRALE NUCLEARE

Potrebbe essere costruita dietro a casa tua

e nessuno ti chiederà la tua opinione

12 OTTOBRE 2008 – ORE 11.30

PIAZZA G. DI ...

aiutaci a comporre la scritta:

«IL NUCLEARE NUOCE GRAVEMENTE ALLA SALUTE»

Gentile Tiziana,

ho ricevuto e ho letto il volantino ma domenica prossima non sarò in piazza. Naturalmente non perché pensi che il nucleare – almeno in questo nostro tempo – non ponga dei problemi ma perché per dire no al nucleare e dirlo ragionevolmente bisogna avere chiare tutte le conseguenze per il nostro paese.

Intanto sbarazzare il campo di tutte le affermazioni demagogiche: no nel mio giardino ma in quello del vicino sì! In questa materia parlare così oggi è dire una sciocchezza ma lo era anche ieri: è vero che non abbiamo centrali né dietro né davanti casa nostra, ma ne abbiamo una serie appena al di là dei nostri confini. Non dietro casa ma a pochissimi chilometri. Cosa significa questo? Che corriamo assolutamente gli stessi rischi dei nostri vicini ma l'energia da loro dobbiamo comprarla e siamo fragilissimi (è già stata dimenticata quella notte di qualche anno fa che – hanno detto – per un albero caduto in Svizzera (!) abbiamo avuto un black out in tutto il nord e in gran parte del resto del paese).

Essere fragili significa rischiare non solo di dover pagare forti costi ma essere - auguriamoci non accada mai – ricattabili. Dire di no anche per sempre al nucleare è possibile, basta essere disponibili a un tipo di vita molto diverso dall'attuale.

Cara Tiziana chiedi ai tuoi amici che troverai in piazza se sono disponibili ai sacrifici che saranno inevitabili quando sarà più difficile o troppo costoso mantenere il livello dei consumi attuali di energia, se saranno disponibili a utilizzare meno gas, meno luce, meno ben-

zina. Vuol dire qualcosa di più di evitare gli sprechi, vuol dire una vita molto più sobria, vuol dire – per esempio – rinunciare all'uso smodato dell'automobile ma anche dei motorini. E farlo davvero, noi prima di tutto e non aspettare che lo facciano gli altri, e magari solo loro. Significa, per esempio, vivere più al freddo, riducendo il riscaldamento, oppure *illuminarsi di meno* come invitava a fare una intelligente iniziativa alla radio.

Comunque il *nucleare* pur inevitabile – credo – non è la soluzione di tutti i nostri problemi energetici e non è per domani e allora la strada della limitazione dei consumi e di una generale più diffusa sobrietà sembra assolutamente obbligata nel nostro prossimo futuro.

UN INCONTRO SI RIANNODA

Don Angelo Casati, un amico, una guida e un riferimento sicuro per tanti di noi, qualche tempo fa a Milano ha lasciato la sua parrocchia. Noi lo avevamo ricordato ai lettori e gli avevamo scritto un caldo auspicio: *non perdiamoci di vista!*

Ora abbiamo ricevuto l'annuncio di un nuovo spazio web: www.sullasoglia.it e con piacere lo rilanciamo agli amici lettori. Troviamo grandi consonanze con il gruppo che lo cura ma, in particolare, ritroviamo don Angelo che lo ispira.

Scrivono loro stessi: «Siamo un gruppo di amiche e amici, di diverse appartenenze ed età, accomunati dall'amore per la Parola di Dio e la passione per l'uomo. Per presentarci, possiamo dire che quali maestri-testimoni della nostra fede e costanti punti di riferimento riconosciamo, tra gli altri, il Card. Carlo Maria Martini e Padre David Maria Turoldo. Una menzione particolare spetta a don Angelo Casati che, da anni, rappresenta per noi una guida fresca e discreta, rispettosa delle originalità di ciascuno e richiamo incessante ai segni dello Spirito e alla Chiesa del Concilio».

Questo spazio si preannuncia come un luogo di incontro dove leggere le sue omelie e le tante altre sollecitazioni, testi e materiali ma anche occasione di discussione «a cui è possibile accedere - scrivono - seguendo le istruzioni alla pagina "comunità"».

Il nuovo indirizzo di don Angelo è: angelo@sullasoglia.it e quelli del gruppo sono: redazione@sullasoglia.it - sullasoglia@yahoogroups.com.

Vogliamo inviare un caloroso, cordiale augurio di buon lavoro a chi si mette in cammino con la sicurezza che avrà, oltre a noi, tanti altri attenti compagni di viaggio.

E ricordiamo con piacere i bei versi di Turoldo che hanno accompagnato il loro messaggio:

«Amicizia ancora ci raccolga dagli amari deserti
e come ago infallibilmente fisso ci attiri al polo dei salvati:
fede compia il prodigio che almeno Ragione risorga... »

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo
di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione.

In cammino verso la salvezza

m.c.

IL RACCONTO DI LUCA – 10

**«... fatevi borse che non invecchiano,
un tesoro inesauribile nei cieli
dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma.
Perché dove è il vostro tesoro,
là sarà anche il vostro cuore» (Lc. 12, 33-34)**

Luca 12-13

Con parole che saranno *annunziate sui tetti*, e svelate nel loro significato più nascosto, Gesù invita gli *amici*, i discepoli che lo seguono, le *migliaia di persone* che lo premono al punto di *calpestarsi a vicenda*, a guardarsi dal *lievito dei farisei*; è invito a guardare dentro di sé senza inganni e falsità, ad ascoltare come fanciulli, liberi da ogni appartenenza formale, che non salva né garantisce. La folla *esulta*, e gli *avversari*, davanti a lui, *si vergognano*.

Luca, mentre Gesù prosegue il viaggio iniziato verso Gerusalemme, sembra sostare un attimo nel racconto per offrire alle moltitudini che lo hanno incontrato e seguito, ora come allora, la ricchezza di un messaggio che cattura il cuore. E il cuore sembra essere il filo conduttore dei molti insegnamenti, che richiamano l'uomo al coraggio della conversione, all'interiorità che rifiuta i compromessi, ad essere lievito, piccolo seme capace di crescere e costruire un mondo nuovo, il regno di Dio.

È sempre il cuore a scegliere: essere nel luogo che accoglie chi è in ricerca, dove può sostare chiunque sia, pur debole o dubbioso, aperto al soffio dello Spirito; o starsene invece fuori, e

porre il senso dell'esistenza nel puro egoismo, nell'indifferenza o nella disperazione. Sarà quest'ultima la bestemmia contro lo Spirito Santo che non potrà essere perdonata? Cerchiamo di capire; ma riusciamo solo a intuire che il peccato senza remissione è nascosto nel profondo dell'uomo, oggetto di un giudizio ultimo, quando alla fine Dio leggerà la sincerità della nostra vita.

Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore; e la parabola del ricco fortunato, certamente non colpevole di aver avuto un buon raccolto, vuol proprio indicare che, comunque, quando il cuore è lì, nei beni, si arriva a credere di averne *a disposizione... per molti anni, a pensare stoltamente di poter riposare, mangiare, bere, darsi alla gioia.* L'uomo si crede fattore e padrone del suo destino. Ma *chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

Chi opera, oggi come ieri, per avere il possesso del mondo che lo circonda, deve imparare a guardare e vedere la magnificenza del creato, *il giglio del campo, che non fila e non tesse,* ma ha una veste che supera la gloria di Salomone. Deve però anche sapere che, se è sua la scelta di *cercare il regno,* e quindi sua la responsabilità del proprio cammino, resta sempre la necessità di affidarsi al Padre, che sa e dona infine ciò di cui si ha bisogno.

E forse, come ha sottolineato Carlo Maria Martini, *Dio ha voluto che passassimo per il "duro calle" che è la morte...* perché fossimo così obbligati a *fidarci totalmente in Lui.*

Il messaggio, che pure affascina, è un duro messaggio, richiede volontà, forza, e la fatica di *entrare per la porta stretta;* porta che può essere chiusa a chi rivendica il diritto a entrare per la sola appartenenza al popolo eletto, e aperta invece a chi, venuto *da oriente o da occidente, da settentrione o da mezzogiorno,* saprà scaldarsi a quel fuoco di verità e amore capace di infiammare i cuori.

Sempre insegnando, Gesù continua il suo cammino; nonostante gli avvertimenti ad andarsene lontano *perché Erode lo vuole uccidere,* non si ferma; va verso la Gerusalemme che *uccide i profeti e lapida coloro che le sono mandati,* nella angosciosa consapevolezza che c'è un *battesimo che deve ricevere,* e sarà quella la sua sorte.

Segni di speranza

f.c.

CAMBIARE ABITO (Mt 22, 1-14)

La liturgia di questo periodo insiste nel presentarci, per la terza volta consecutiva, alcune parabole che illustrano l'idea che Dio ha del suo Regno: un padre con due figli e un campo, un ricco proprietario terriero con una grande vigna ben attrezzata e un re che allestisce un banchetto spettacolare nella sua reggia. Tutte immagini che parlano di situazioni agiate se non addirittura opulente.

Quando il Maestro parlava alle folle, sulle sponde del lago di Tiberiade, diceva " *Beati voi, poveri, perché siete puri di cuore* ". Ora egli parla nel tempio e si rivolge ai gran sacerdoti, ai principi del popolo e agli scribi, gente di cultura. Con loro il maestro usa un linguaggio più articolato, si direbbe che tenta di far passare il messaggio con più prudenza, utilizzando parafrasi, parabole e immagini simboliche, lasciando a chi lo ascolta il compito di decifrarli e decodificarli.

In quel momento e forse anche nella comunità di Matteo, c'era certamente la necessità di puntualizzare il rifiuto dei giudei al messaggio di Cristo: il primo figlio, i primi vignaioli, i primi invitati, tutti accumulati dal rifiuto della proposta del nuovo regno, simbolizzano il popolo della prima Alleanza.

E dunque sembrano discorsi che si riferiscono a una situazione storica superata, parabole scritte per gli ebrei di quel tempo e in quanto tali non riguardano noi cristiani che invece abbiamo accolto la buona novella.

Ma allora la domanda successiva è: siamo sicuri che noi cristiani abbiamo accolto il messaggio che traspare da queste parabole? Siamo sicuri che non ci sia qualcosa che riguarda anche noi, oggi?

Finora ci è stato spiegato che, sì, noi siamo gli invitati al banchetto del nuovo Regno, noi siamo quelli che devono indossare la veste bianca per essere degni di accedere al banchetto regale, simbolo dell'Eucarestia. Ma siamo sicuri che questo testo non parli di noi, come popolo; un popolo ancorato alle proprie tradizioni occidentali come lo erano i Giudei nei confronti della propria storia, incapace di staccarsi dalle proprie radici culturali per cogliere la novità di una società in trasformazione?

C'è infatti un altro elemento che accumuna tutti e tre gli episodi ed è la disponibilità al "cambiamento" che permette l'avvio di una relazione nuova.

Cambia atteggiamento il primo dei due figli per salvare la relazione col padre, cambia la mano d'opera il ricco possidente per salvare i frutti della sua vigna e cambia la lista degli

invitati il re e si accontenta dei disoccupati che sostano ai crocicchi, per salvare il clima gioioso della festa già organizzata. Ma a sua volta chiede agli invitati di cambiare la veste. Non importa che *siano buoni o cattivi*, importa che accettino di cambiare qualcosa della loro vita. Forse non è la mancanza della veste bianca, come simbolo di purezza, che fa infuriare il re al punto da cacciare il commensale indegno, quanto la mancanza di disponibilità al cambiamento.

Se per i giudei “cambiare” voleva dire credere alla fine dell’Attesa, per noi oggi potrebbe voler dire credere nella fine di un modello di sviluppo basato sul consumismo e sul liberismo senza regole, abituarci a un tenore di vita più contenuto per adeguarci allo stile della maggior parte della popolazione mondiale. Questa è la veste bianca che dobbiamo indossare anche noi se non vogliamo essere buttati fuori dal banchetto nuziale.

Schede per leggere

DEPORTAZIONI FEMMINILI

Uno studio dello specifico delle deportazioni femminili nel volume di Luciana Nissim Momi-gliano *Ricordi della casa dei morti e altri scritti*, Giuntina 2008, pp.160, 14 €, curato da Alessandra Chiappano. Luciana Nissim (1919-1998), ebrea piemontese, medico, arrestata nel dicembre 1943 e deportata nel gennaio successivo ad Auschwitz-Birkenau con altri seicentocinquanta e sopravvissuta con una quindicina di compagni, fra cui Primo Levi, ricostruisce la sua esperienza, riprendendo un titolo di Dostoevskij, un titolo che sintetizza la qualità della vita nei lager e la eccezionalità di uscirne vivi. Si tratta di una testimonianza scritta tra la fine del 1945 e i primi mesi del 1946, a cui si aggiungono alcuni altri scritti del periodo.

Il testo di Luciana Nissim ripercorre situazioni tragicamente note, a partire dall’interminabile viaggio che si avvia lungo la valle dell’Adige fino al Brennero, luogo familiare di tante appassionanti vacanze, ma dove, anche nel nostro tempo revisionista, quei binari ricordano il monito di Primo Levi: “meditate che questo è stato”. Interminabile viaggio che qualche deportato desiderava finisse al più presto perché qualunque condizione sarebbe stata meglio e altri che non finisse mai, perché intuivano che si sarebbe concluso con la morte.

Ma gli aspetti più originali del breve testo sono la descrizione della vita nell’infermeria del campo di Birkenau e l’attenzione allo specifico femminile nell’universo concentrazionario. Oltre agli scritti della Nissim, un saggio della curatrice, pubblicato nello stesso volume e frutto dell’analisi di numerose testimonianze scritte e orali, ricostruisce come le donne deportate abbiano vissuto la loro condizione, considerando anche la difficoltà da parte di alcune di loro di trovare il coraggio per raccontare le esperienze più umilianti dalla defecazione alla rasatura dei capelli nude davanti a uomini sghignazzanti, fino all’essere usate per ignobili esperimenti medici o semplicemente giochi erotici, che raramente giungevano al rapporto sessuale perché ai tedeschi erano vietate le relazioni con donne ebre.

La dottoressa Nissim riconosce di aver vissuto una situazione privilegiata perché la sua dichiarata professione le ha permesso qualche vantaggio: i capelli un po’ più lunghi, la possibilità di dormire da sola, qualche movimento all’interno del campo. L’infermeria accoglieva le detenute ammalate, pur senza effettive possibilità di cure significative e senza le più elementari condizioni igieniche, ma con l’obbligo per i medici, essi stessi deportati, di compilare cartelle cliniche dettagliate. Consapevole dei rischi, se i falsi fossero stati scoperti, la Nissim scrive anche bugie a tutela, per quanto possibile, delle detenute, che però, se ritenute troppo malate e quindi inutili al lavoro, venivano subito “mandate in gas”. Per questo molte preferivano continuare a lavorare, trascinandosi senza dichiarare le proprie condizioni.

Le donne che arrivano al campo incinte venivano per lo più eliminate subito: quelle che riuscivano in qualche modo a nascondere la gravidanza venivano costrette all’aborto fino all’ottavo mese perché la loro condizione limitava le possibilità di lavoro. Le poche che in qualche modo riuscivano a partorire venivano costrette ad assistere all’uccisione del bambino appena messo al mondo perché ovviamente non era consentito lasciare in vita bambini ebrei mentre era in atto lo sterminio del popolo. Ma talvolta il bambino veniva soppresso dalla stessa che aveva aiutato il parto, perché comunque considerata la soluzione migliore. Quasi tutte soffrivano di amenorrea dovuta alle condizioni psicologiche e alla denutrizione o anche, secondo qualche testimonianza, a farmaci somministrati appositamente.

Ma altre osservazioni sulla deportazione femminile mi paiono interessanti: per esempio, fa osservare Alessandra Chiappano, mentre gli uomini sopportano con maggiore indifferenza la mancanza di igiene, per le donne trovare il modo, anche con acqua gelida, di provvedere all’igiene personale diventa un problema per qualcuna grave quanto la mancanza di cibo e qualche testimonianza racconta che talvolta si è barattato il preziosissimo cibo con del filo per sistemare in qualche modo gli stracci indossati. “Che fortuna non avere specchi!” Ma

fra le donne esiste perfino qualche frammento di vita e di umanità: le reti di reciproco sostegno sono più efficienti di quelle fra gli uomini e talvolta nelle conversazioni si scambiano perfino ricette da eseguire dopo il ritorno a casa... “Anche ad Auschwitz si vedono brillare le stelle”, eppure poche credono di uscire vive da lì: molte immaginano, anche senza dirselo, che cosa sia successo a parenti e amici di cui hanno perso ogni traccia; un’orchestra di detenute è costretta a suonare, mentre treni sempre più lunghi si fermano a duecento metri dai forni...

u.b.

IN SILENZIO ALLA RICERCA DI DIO

Il nuovo saggio di Erri De Luca, scritto in coppia con Gennaro Matino, teologo e parroco a Napoli - Almeno 5, Feltrinelli Ed., settembre 2008, pag.86, € 9.50 - ci porta sul terreno fisico della Bibbia per indicarci che la divinità si fa conoscere all’uomo mediante i cinque sensi.

Egli usa il linguaggio biblico, secondo una sua traduzione dall’ebraico – come ci ha già abituato in precedenti presentazioni. Il nome stesso dei libri e dei personaggi è qui scritto con puntigliosità nella lingua originale, e questo ci fa entrare più immediatamente nel cuore della lettura.

L’A. illustra le peculiarità della manifestazione di Dio attraverso un esame, sottile ma intenso, e ci invita a riflettere su come abbiamo reso troppo “antropomorfa” la figura di Dio che si avvicina all’uomo pur senza confondersi. Si pone all’ascolto del discorso divino (che è indelebile): “Inauguro i sensi a partire dall’ascolto e così partecipo in minima porzione dell’esperienza fisica provata da Isaia, l’orecchio che si sveglia” (pag.38).

Tutt’altro approccio è quello del teologo che vede invece nella carnalità del Cristo la vicinanza di Dio all’uomo (“un Dio che si umana” per una “scelta d’amore”): non passa solo “attraverso il riscontro intellettuale che fa gridare io credo anche senza vedere ... questo è il punto di arrivo di un percorso complicato ... sarà beato chi cercherà di toccare, sentire, vedere, perché grazie al Verbo incarnato la via sensibile non è più esclusa dall’incontro, la fede diventa realtà che può essere vissuta anche attraverso l’esperienza dei sensi” (pag.45).

Queste due tesi, complementari l’una all’altra, ci pongono in uno stato di intimo silenzio per avvicinarci alla ricerca e alla conoscenza di Dio, in umiltà ma con determinazione.

p.c.

La Buca della Posta

lettera da Roma

LEGGERE IN PRESENZA DELL'AUTORE !

Tra il 5 e l’11 ottobre, nella chiesa di Santa Croce in Gerusalemme a Roma, hanno fatto la lettura integrale della Bibbia. Da una domenica al sabato successivo, si sono avvicendate un migliaio di persone, senza soluzione di continuità. La lettura è stata aperta dal Papa, cui hanno fatto seguito giovani, famiglie, coppie, laici e religiosi, intervallati da una lista molto eterogenea di nomi più celebri: da Carlo Azeglio Ciampi a Mara Carfagna, passando per i cardinali Bagnasco, Re, Bertone, Martini, uomini di spettacolo e della politica. Si sono avvicendati anche Cristiani di altre confessioni e rappresentanti della comunità ebraica, che la leggevano, credo, dalla sinagoga.

La chiesa è piuttosto piccola ed è stata ulteriormente rimpicciolita da uno schermo, posto davanti all’altare, per i collegamenti e per le letture registrate. C’era quindi spazio per poche centinaia di persone.

L’accesso era libero, governato solo dalla disponibilità di posti, che, in certe ore, era effettivamente scarsa.

La chiesa non è lontana da casa mia; è stato quindi abbastanza semplice per me andarci un paio di volte. Mi ha colpito l’impegno e la cura con cui tutti si sono accostati a questo testo, la cui lettura, come ha ben detto Roberto Benigni, è impegnativa, perché fatta sempre in presenza dell’autore.

Questa iniziativa mi ha colpito, per la sua stravaganza. La Bibbia ha dei capitoli avvincenti, ma anche dei passaggi pesanti, noiosi, che non suscitano particolari emozioni. In un’era fortemente mediatica come la nostra, la provocazione è forte. Eppure, anche in quei momenti, l’atteggiamento dei presenti era, sorprendentemente, di ascolto e di presenza attiva.

Mi hanno colpito una bambina di circa 8 anni, che ha letto un capitolo, avvicinandosi con i suoi genitori: ha letto con impegno, serietà, cuore; una famiglia con due figli: il più piccolo era commosso; due signore (amiche? parenti?) con due ragazzini. Penso che sia stato un bel momento per coloro che lo hanno affrontato insieme.

Dato che era possibile seguirla via internet e che l’elenco dei lettori e dei passi che leggevano era disponibile, mi sono connessa per sentirne alcuni: i carcerati di Regina Coeli, Carlo Azeglio Ciampi, un bambino dell’Ospedale Bambin Gesù, il Cardinale Martini. È stata

un'emozione, nel vedere una comune intensità e compostezza, che, in questi tempi, sembra scomparsa.

I due libri alla cui lettura ho assistito erano agli estremi: Giosué, dal capitolo 11 (praticamente un registro catastale) e i Salmi, che, secondo me, sono il miglior modo di passare il tempo.

In entrambi i casi l'ora era la fine del giorno, in entrambi i casi eravamo tutti attenti alla lettura e, nonostante le telecamere e l'inevitabile andirivieni, raccolti.

Margherita Zanol

la Cartella dei pretesti

RITORNA UNA VECCHIA ATROCE MALATTIA

«Quando usiamo la parola "razzismo", rischiamo di dimenticare non solo il significato profondo ma anche il contesto storico di questo ennesimo "simo". Rompere la testa a chi ha un colore della pelle diverso dal bianco slavato, e magari distorce qualche parola italiana, può senza dubbio essere definito atto di razzismo. Ma è lecito chiedersi se questo segno di disagio sociale sia un fenomeno marginale, benché preoccupante, oppure rappresenti il primo sintomo di recrudescenza di quella vecchia e atroce malattia. E ancora, come impedire che i razzismi quotidiani si aggregino in un'ideologia? La storia non si ripete, ma il trauma degli errori compiuti dalla nostra società è troppo recente perché si possa archiviare il razzismo del Novecento come un problema obsoleto».

Giulio Busi – *Domenica il Sole24ore* – 12.10.2008

PER I SEMINARI MA NON SOLO...

«La vocazione di don Abbondio (cioè quella che in un seminario viene presentata come perfezione sotto il falso nome di Prudenza, Umiltà, Sottomissione) non era la vocazione dei Martiri che han fatto la Chiesa. E se l'essere cristiano non implicasse automaticamente l'opposizione alle autorità costituite, ai benpensanti, ai potenti, Gesù non sarebbe stato condannato a morte e nessuno degli altri suoi martiri che vennero dopo di lui. Dunque dai seminari così come sono ora non può in nessun modo uscire un cristiano cioè un chiamato alla persecuzione dei potenti (compresi i potenti ecclesiastici) e se è necessario al martirio»

Don Lorenzo Milani - lettera a don Coccio – 03.02.1961

TUTTO IL RESTO È BARBARIE

«L'unica cosa che c'è da fare è disarmare l'umanità, rendere concreta la profezia di Isaia che campeggia sulla *home page* del nostro sito: "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra" (Isaia 2,4). Bisogna deporre le armi, sotterrarle definitivamente, non fabbricarne mai più. Tutto il resto è barbarie, follia delinquenziale che serve a coprire l'ingordigia di chi attraverso la guerra vuole continuare a giustificare le ingiustizie sociali, lo sfruttamento dei paesi poveri, l'accaparramento in poche mani di tutte le risorse esistenti, petrolio, minerali, cibo, acqua».

Giovanni Sarubbi – *Il Dialogo* - Settembre 2008

Appuntamenti

BIBBIA E COSTITUZIONE

28-29 novembre 2008 – ROMA Via Piacenza 1 – *Complesso dei Dioscuri*

Giornata di studi organizzata da BIBLIA, Associazione laica di cultura biblica,

in occasione del 600 anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione italiana.

Introduzione ai lavori: MAURIZIO FALLACE, Direttore Generale per i beni librari, gli istituti culturali e il diritto d'autore, Roma -

Interventi e relazioni: MARIO MIEGGE, Università di Ferrara – MASSIMO RUBBOLI,

Università di Genova – VALERIO ONIDA, Università degli Studi di Milano – PIERO

CODA, Presidente Ati e Preside Istituto Universitario Sophia di Loppiano - MARIA

IMMACOLATA MACIOTI, Università La Sapienza Roma – DOMENICO MASELLI,

Presidente Fcei – MARIA TERESA SPAGNOLETTI, Tribunale dei Minorenni Roma.

Modera: GIANCARLA CODRIGNANI

Sabato 29 novembre 2008 – Visita al Quirinale e possibile incontro con il Presidente della Repubblica

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Franca Colombo, Piero Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.